

inchiesta

contro

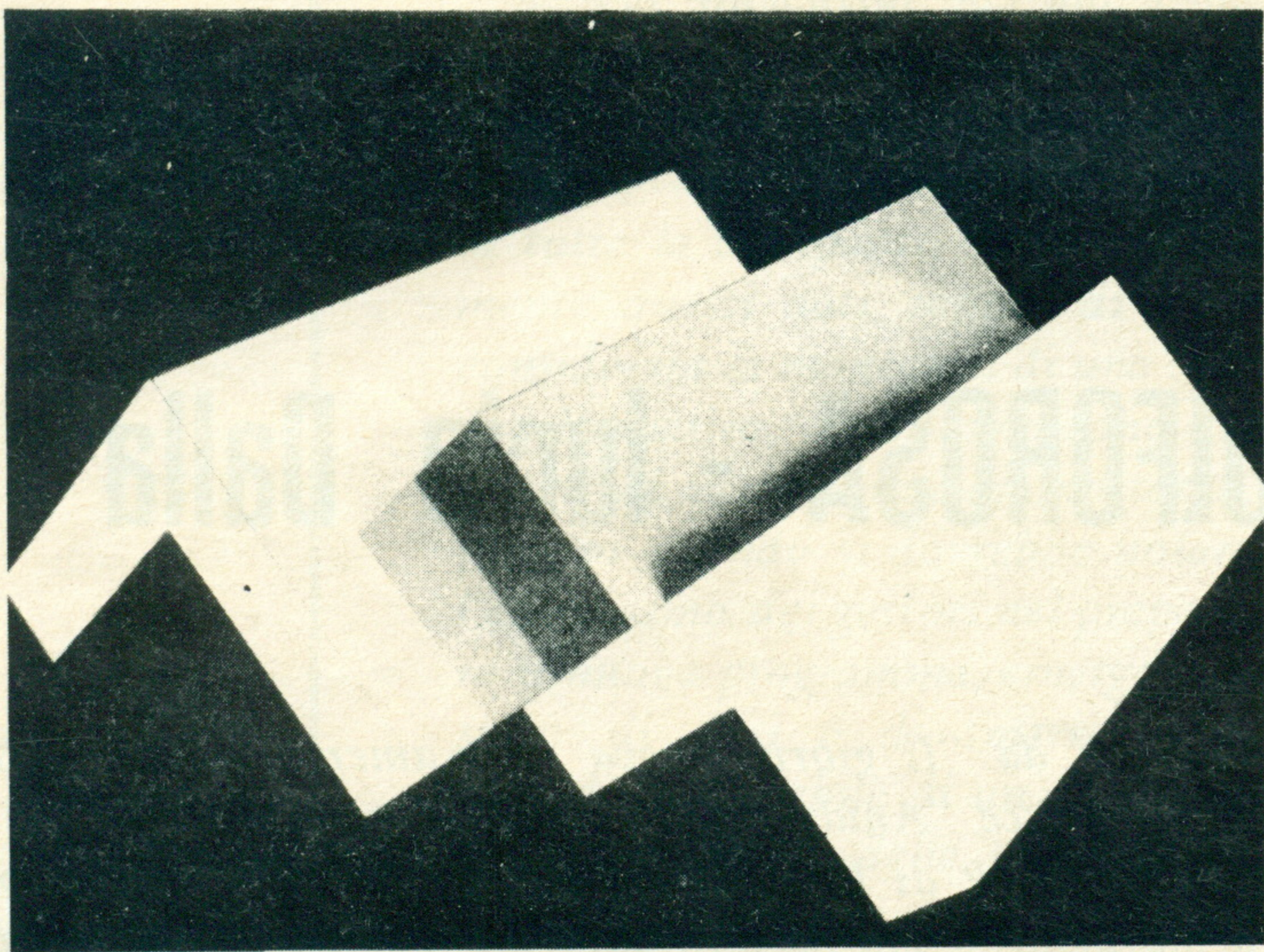
mensile di Politica - Cultura - Attualità - anno I - n. 1 - 5 giugno 1975



Arte confronto

Gianni De Tora

Siamo convinti che nel campo delle arti visive, oggi, si scriva e si dica molto, molto più del necessario, perciò non abbiamo affatto intenzione di seguire, da parte nostra, la scia delle innumerevoli riviste, giornali, rotocalchi che finiscono, sempre più, col farsi portavoce della cultura mercificata secondo i fini politici e mercantili dell'establishment particolarmente solidificato ai nostri giorni.



Questa premessa dice chiaramente che non vogliamo frammischiarci agli specialisti in critica d'arte che oggi imperano in più sedi, compresi radio e televisione.

Eviteremo perciò ogni tentazione saggistica sulle operazioni artistiche (invero assai scadenti) che si vanno realizzando nella nostra città e più in generale nella regione Campania.

Dopo quanto abbiamo premesso ci pare chiaro che il nostro intento dichiarato è quello di stimolare tutti coloro che in un modo o nell'altro sono o saranno interessati al mondo delle arti visive ed agli innumerevoli problemi ad esso connessi.

Riteniamo per questo che in una città come Napoli quello dell'arte costituisca una faccia del prisma, tra le tante altre, in cui si specchiano, tanto il malgoverno imperante quanto il basso clientelismo che caratterizza l'ambiente politico che ha governato (speriamo che le cose di qui ad una settimana cambino attraverso il voto) fino ad ora.

E' stato detto molto sul malessere cronico di questa città che pare sia ormai destinata a non inserirsi in un discorso culturale nazionale, non vale quindi la pena di ripetere le solite motivazioni che in ogni caso, sono sempre riconducibili alle baronie imperanti che finiscono per scoraggiare la ricerca dei giovani di uno spazio, servendosi, in vari casi, di rignurgiti autoritari male e poco contrastati da iniziative generose di operatori dalle idee avanzate, ci riferiamo a qualche raro gestore di gallerie private.

Per il resto, il panorama generale è assai squallido: tutto si regge sul mercanteggio della pittura paesistica oleografica che prurtroppo ancora costituisce il meglio per una elite disabituata ad ogni cultura estetica nuova che si è perennemente spinta a ritroso sulle vecchie glorie settecentesche del barocco napoletano.

Come si vede ci stiamo addentrando in un paesaggio culturale squallido e sonnacchioso fondato sul preziosismo e sul basso gusto del vecchio conservatorismo, punteggiato da mostre in galleria e per la strada, modeste speculazioni di faccendieri.

Speriamo di far rumore, quanto più rumore possibile per svegliare le forze soffocate da tale ponderoso ciarpame.